

TEATRO Dopo lo scatenato concerto degli Stormy Six, che hanno fatto rivivere la canzone politica degli anni '70

Mittelfest, nel segno del Vangelo

Curiosità per la prima di «Beati quelli che...», di Serena Sinigaglia

CIVIDALE Dopo «Genesi», intelligente, profonda e intensa rilettura di alcuni episodi biblici che la compagnia di Ugo Chiti ha proposto con travolgente energia espressiva, mettendo in scena il conflitto tra Dio e uomo, padre e figlio, potere e sottomissione, ieri a Cividale è stata la volta de «Il sogno di una cosa», lavoro del friulano Andrea Collavino, prodotto da Mittelfest, Centro servizi e spettacoli, Accademia Nico Pepe e Teatro Club Udine. Linguaggio crudo, scenografia pulita, drammaturgia essenziale, l'operazione sull'omonimo romanzo di Pasolini appare, nel complesso, riuscita. Gli allievi-attori della «Pepe» ce la mettono tutta, ma la sfida è impegnativa. Al regista va riconosciuto il coraggio di essersi cimentato con un mostro sacro senza troppi timori reverenziali.

Buona partenza per la prosa, ma anche la musica ha segnato sabato il primo gol al festival, in una piazza Duomo scatenata in cori e applausi sulle note di successi vecchi e nuovi dei formidabili Stormy Six, che hanno staccato a Cividale un bellissimo «Biglietto del tram». Tutto esaurito per la performance dei «tempestosi» nel 60° anniversario della Liberazione, di nuovo insieme e al completo dopo l'ultima apparizione nel '97. La band capitanata da



Moni Ovadia in scena con gli Stormy Six. (Foto Montenero)

Umberto Fiori e Franco Fabbri (con Tommaso Leddi, Carlo de Martini, Pino Martini, Salvatore Garau, Giorgio Albani ed Errico Pavese) ha infiammato la platea con le sue leggendarie canzoni di protesta. Da «Stalingrado» a «La fabbrica», passando per «Arrivano gli americani», «Dante di Nanni», «Nuvole a Vinca». Nella seconda parte, dopo una carrellata di brani in milanese (da versi di Franco Loi), sardo e greco moderno, gli Stormy hanno diviso il palco con Moni Ovadia, proponendo altri brani intensissimi: da «Noi siamo qui», inno dei giovani resistenti del ghetto di Varsavia, a «Grandola Vella Morena» degli oppositori portoghesi al regime dittatoriale di Salazar, fino alla «Bandiera rossa» dei greci avversari dei colonnelli.

Ieri, in serata, a catalizzare l'attenzione del Mittelfest sono state anche la pri-

ma dell'innovativo spettacolo di Serena Sinigaglia, «Beati quelli che...» (il discorso della montagna), ispirato alle beatitudini del Vangelo, e le due prime italiane di «Hamlet», messo in scena per tre interpreti dal giovane regista slovacco Peter Kocan, e della «Marlene Dietrich» interpretata dalla bravissima attrice e cantante Ksenija Prohaska per il Teatro nazionale croato. Ambizioso il progetto della Sinigaglia, che ha presentato un lavoro in tema con uno degli assi portanti del Mittelfest, cioè la riflessione sulla portata radicalmente rivoluzionaria dei valori spirituali autentici. Come le beatitudini degli ultimi proclamate da Gesù Cristo nel discorso della montagna, introdotte da don Andrea Gallo, sacerdote di frontiera che dedica la sua missione proprio al servizio dei poveri e degli emarginati. Interessante la struttu-

ra in otto stazioni, e stimolante l'intreccio tra codici espressivi molto diversi tra loro, uno per tappa. Quadri in sequenza a partire dall'attore Mario Perrotta, per continuare con una coreografia di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, un'orazione forense del giudice Gherardo Colombo, musiche eseguite da Carlo Boccadoro, un'installazione artistica di Maria Spazzi, di nuovo il teatro con la compagnia Ca' Luogo d'arte. Infine, video di Alessandro Verazzi e Serena Sinigaglia.

Oggi, concerto del chitarrista Emanuele Segre (chiesa di San Francesco, ore 18) e «Be-he-ma», spettacolo di teatro-danza su progetto coreografico e regia di Avi Kaiser e Sergio Antonino (piazza Duomo, ore 22). Domani, «Per ricreare dagli abissi un mondo nuovo» di Etty Hillesun (chiesa di San Francesco, ore 18); «Il colore del silenzio» del poeta ceco Jan Skácel (1922-1989), regia di Ivo Krobot (chiesa di San Maria in Corte, ore 19), «Omaggio a Kantor» di e con Roman Siwulak, attore cresciuto nella compagnia di Tadeusz Kantor (chiesa di S. Maria dei Battuti, ore 20) e infine «Ho servito il re d'Inghilterra», di Bohumil Hrabal, regia di Krobot (chiosso di San Francesco, ore 22).

Alberto Rochira